Anno XVI. — N° 416. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 31 Luglio 1915.

RISVEGLIO

COMUNISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO: Annuo, Fr. 3.—; Semestrale, Fr. 1.50
Un numero separato: 5 cent.

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (Svizzera)

PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONAMENTO: Annuo, Fr. 5.—; Semestrale, Fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

Il presente numero esce una settimana prima, per permettere al compagno Bertoni d'intraprendere un giro di conferenze. Il prossimo porterà dunque la data del 21 agosto.

Un eroe della nostra guerra

29 luglio 1900.

Oggi che migliaia di proletari son diventati eroi per forza della guerra di lor signori, è più che mai necessario evocare la grande memoria di chi volle e seppe essere eroe della nostra guerra, di chi, impaziente d'azione, corse solo al supremo cimento, per colpire al cuore il nemico, e cadere martire della grande causa di tutti i diseredati e di tutti gli oppressi, annunciatore della tempesta che dovrà sommergere tutti gli ordini iniqui e aprire le vie all'ardua ascensione d'ogni reietto del mondo verso le luminose cime della giustizia e della libertà.

Coloro che ieri, dinanzi al regio cadavere, smaniarono d'ira e di dolore, gridando ai quattro venti che la vita umana è sacra, che nessuno può arrogarsi il diritto di sopprimerla, cosa dicono, cosa fanno, oggi, che le vite umane sono sacrificate a centinaia di migliaia? Coloro che condannavano noi per aver dette la ragione, la bellezza e la grandezza di chi cade in una lotta più che titanica, perchè oggi quotidianamente esaltano lo stupido macello di turbe ignave in una guerra fratricida, per fini ignoti, per interessi loschi, per ambizioni crudeli?

Negava l'umanità chi ieri armava cuore braccio e pensiero per colpire tra i maggiori responsabili d'un regime di fame, di miseria e d'oppressione; tra quelli appunto che preparavano l'enorme tragedia di cui sanguinano oggi quasi tutti i popoli della terra. E affermano invece non sappiamo quale civiltà superiore coloro che ciechi d'odii incomprensibili guazzano da mesi e mesi nel fango e nel sangue di battaglie orribili!

Ah! la spudorata menzogna e il turpe inganno di tutti i servi, i militi e gli apologisti della civiltà borghese! E noi t'evochiamo, ombra gloriosa, ombra implacata, in questi giorni della nostra disfatta, perchè la tua convinzione e la tua forza penetrino alfine ognuno di noi, e ci spingano irrestibilmente alla nostra guerra, alla nostra gloria, al nostro trionfo, al nostro avvenire: alla rivoluzione.

Antonio Cavalazzi

Dall'America ci giunge la straziante notizia della morte di ANTONIO CAVALAZZI, uno dei nostri primi e più fedeli collaboratori. Da ben venti mesi era ricoverato nel sanatorio di Tewksbury, dove la speranza prima nutrita di ricuperare la salute doveva purtroppo venirgli a mancare, finchè nelle ultime settimane ebbe la coscienza precisa della prossima fine. Eppure, mirabile esempio di fede e di fermezza, non cessò un istante dal pensare e dall'oprare per l'idea anarchica.

Semplice operaio, che aveva potuto frequentare appena le scuole elementari, seppe con mirabile tenacia acquistare da solo una soda istruzione, che andava unita ad un naturale buon senso e ad una grande rettitudine. E si può ben dire che non ha lasciato scorrere un sol giorno della sua troppo breve vita, senza dedicarlo alla causa, sposata non con fugace entusiasmo, ma con invitta energia.

Pur rifuggendo per eccessiva modestia dal parlare in pubblico, sapeva nelle riunioni fra compagni esporre chiaramente il suo pensiero e formulare proposte pratiche per una propaganda sempre più estesa ed un'azione sempre più intensa ed audace.

Come redattore della rubrica *Brevi Note* pubblicò nel nostro n° 41 del 18 gennaio 1902 quel breve trafiletto, che doveva provocare il conflitto diplomatico italo-svizzero, col richiamo per parecchi mesi di Carlin da Roma e di Silvestrelli da Berna. Fu la Germania che conciliò i due governi con l'ottenere dalla Svizzera la promessa che avrebbe fatto una legge contro la propaganda anarchica, facilmente applicabile anche ai cittadini svizzeri. Si ebbe, infatti, un nuovo articolo del codice penale federale per punire l'apologia del delitto anarchico, articolo che dopo aver procurato una prima condanna al compagno Bertoni, servì di pretesto per incarcerarlo di nuovo in occasione della venuta di Guglielmone a Berna e Zurigo.

Per mostrare i futili pretesti che possono servire a creare dei conflitti fra Stato e Stato, riportiamo il trafiletto, divenuto un importante documento storico:

Crispi vivo fu l'incubo dei miseri, morto è l'incubo dei potenti.

Questo si rileva dal fatto che *alte influenze* agiscono con ogni potere onde far scomparire una data quantità di documenti lasciati dal Crispi. Che cosa rivelino quei documenti noi non sappiamo; ma se ci rapportiamo ai si dice, ed alle molteplici e possenti forze agenti per farli scomparire, noi siamo forzati a credere ch'essi rilevino cose di non lieve importanza, che dimostrino cioè che non il solo Crispi fu la causa dei molteplici disastri, che hanno gettato l'Italia all'orlo del fallimento, ma una persona ancor più altolocata, una persona che fu coronata e compianta dai lecchini della dinastia di Savoia è seriamente coinvolta nei tristi affari che turbano il popolo italiano: gli affari delle banche svaligiate; gli affari d'Africa; gli stati d'assedio e relative fucilate ai lavoratori affamati, ecc.

E quanti altri complici si nascondono nell'ombra? Di quante nuove lordure deve illustrarsi la storia delle classi dirigenti italiane!

Povero *Ursus!* povero Cavalazzi! quando scriveva queste poche righe, non credeva certo che avrebbero legato il suo nome alla storia d'un conflitto internazionale e dato una fama mondiale al nostro oscuro giornaletto.

Sfuggì quella volta all'espulsione, la polizia avendo ritenuto il compagno Bertoni autore dello scritto incriminato Per pochi mesi però, perchè scoppiato lo sciopero generale nell'ottobre dello stesso anno, venne espulso fra i primi. La sua attività era stata notata e apprezzata... a rovescio. I migliori in quell'occasione non si salvarono, benchè non avessero subito nessuna condanna precedente e la loro condotta fosse assolutamente incensurata ed incensurabile.

Da Ginevra, Cavalazzi si recò a Parigi, dove continuò a collaborare assiduamente al nostro *Risveglio*, fino al giorno in cui partì per l'America, l'ultimo suo campo di lotta. Della sua opera laggiù dirà certo degnamente Luigi Galleani, che oggi rimpiange come noi il fratello devoto e vigile, operoso ed amato.

Cavalazzi ci ha lasciato il più nobile esempio dell'operaio militante e propagandista, disinteressato e senza la menoma ambizione. Tutta la sua vita ha assolto un diuturno compito superiore alle sue forze, nè mai pretestò l'ambiente mutato per concedersi una settimana, una giornata di riposo. Sempre presente, sempre primo fra i primi, sempre attivissimo, in Italia come nel Ticino, a Ginevra come a Parigi e in America.

Un profondo affetto ci aveva legati dal giorno che ci eravamo conosciuti e compresi. La lontananza non l'aveva diminuito, perchè ci stringeva sempre la comunanza d'intenti, la stessa concezione d'idee, un'identica comprensione della vita individuale e collettiva.

La scomparsa di Cavalazzi, pur così lontano e da anni, lascia nell'animo nostro un profondo vuoto. E' così dolce il sapere, il sentire che in un altro angolo del mondo altri prova le stesse aspirazioni, ansie e sperenze, altri vive con un ritmo così eguale al vostro, che vi par quasi di vivere due vite.

Il fratello che conobbe solo le lotte oscure, aspre e tristi, fino all'ultima d'una malattia implacabile che lo vinse, non altro ricordo ci volle lasciare se non quello del milite instancabile dell'anarchia. E in quest'ora di lutto, pensando a lui, ci sentiamo spronati a maggiormente combattere, a dare di noi stessi più di quanto non abbiamo mai creduto poter dare, per affrettare così le lotte titaniche, luminose, immense, che segneranno la rovina d'un mondo, ove le migliori forze andarono spese non per attingere più eccelse vette ma per sostenere miseri sfiduciati e vinti, per richiamarli alla speranza in sè e nel proprio avvenire, per trascinarli alle vendette, alle conquiste, alle vittorie che vuole la redenzione umana.

Il Risveglio.

Dichiarazione di principii

Ecco alcune pagine vecchie e dimenticate del grande precursore anarchico italiano Carlo Pisacane. Nel mentre si torna all'antico, per far rivivere un patriottismo che i suoi stessi trionfi del passato hanno ucciso, perchè non rappresentarono insomma che amarissime delusioni, crediamo opera utile ricordare questa dichiarazione di principii, assai diversi da quelli per cui certi sedicenti sovversivi pretendono combattere oggi agli ordini di S. M. Vittorio Emanuele III. Le nostre idee, certo, si sono semplificate, da una parte, e ampliate, dall'altra, ma si confronti questa dichiarazione col programma d'oggi del Partito socialista italiano, e si vedrà il cammino fatto... a ritroso. Scriveva sessant'anni fa il martire di Sapri:

La natura avendo concesso a tutti gli uomini i medesimi organi, le medesime sensazioni, i medesimi bisogni, li ha dichiarati *eguali*, ed ha, con tal fatto, concesso loro uguale diritto al godimento dei beni, che essa produce. Come del pari, avendo creato ogni uomo capace di provvedere alla propria esistenza, lo ha dichiarato *indipendente* e *libero*.

I bisogni sono i soli limiti naturali della libertà ed indipendenza; quindi, se all'uomo si facilitano i mezzi a soddisfarli, la libertà ed indipendenza è più completa. L'uomo s'associa onde più facilmente soddisfare ai suoi bisogni, ovvero ampliare la sfera in cui si esercitano le sue facoltà, e conseguire *libertà* ed *indipendenza* maggiore: epperò ogni rapporto sociale che tende a mutilare questi due attributi dell'uomo, non ha potuto, perchè contro natura, contro il fine che si propone la società, stabilirsi volontariamente, ma dovette subirsi a forza; esso non può esser l'effetto di libera associazione, ma di conquista o d'errore. Dunque ogni contratto, in cui una delle parti, dalla fame o dalla forza, viene costretta ad accettarlo e mantenerlo, è violazione manifesta delle leggi di natura; ogni contratto dovrà perciò dichiararsi annullato di fatto, appena mancagli il liberissimo consenso delle due parti contrattanti. Da queste leggi *eterne* ed *incontrastabili*, che debbono essere la base del patto sociale, emergono i seguenti principii, i quali riassumono l'intera rivoluzione economica:

1° Ogni individuo ha il diritto di godere di tutti i mezzi materiali, di cui dispone la società, onde dar pieno sviluppo alle sue facoltà fisiche e morali.

2° Oggetto principale del patto sociale, il guarentire ad ognuno la libertà assoluta.

3° Indipendenza assoluta di vita, ovvero completa proprietà del proprio essere, epperò ;

a) L'usufruttuazione dell'uomo all'uomo abolita ;

b) Abolizione d'ogni contratto ove non siavi pieno consenso delle parti contraenti ;

c) Godimento de' mezzi materiali, indispensabili al lavoro, con cui deve provvedersi alla propria esistenza ;

d) Il frutto de' proprii lavori sacro ed inviolabile.

Determinata con tre principii fondamentali la rivoluzione economica, passeremo alla politica.

I bisogni sono i limiti della *libertà* ed *indipendenza*. Questa legge è innegabile ed universalmente sentita. Ogni altra legge o principio, non *sentito* ma predicato, non può essere altro che impostura di qualche scaltro che tenda profittare dell'altrui semplicità, ovvero effetto dell'ignoranza di chi predica e di chi ascolta, e la gerarchia, che viola direttamente libertà ed indipendenza, è contro natura.

La sovranità risiede nella nazione intera. Gli atti di ogni uomo sono proporzionati e conseguenza della facoltà di sentire, variabile in ogni individuo ; del pari, gli atti della sovranità sono proporzionati e conseguenza della media fra tutte le facoltà di sentire de' varii individui che la compongono : media in cui son distrutte tutte le particolari influenze alle quali ogni essere più o meno soggiace : la sovranità è il *senso comune*, ovvero, come dice Vico, quel giudizio, che senz'alcuna riflessione viene comunemente sentito da tutto un ordine, da tutto un popolo, da tutto il genere umano, ed il delegarla è un assurdo, come sarebbe quello di delegare la propria sensibilità ; essa è inalienabile, risiede nell'intera nazione, nè mai può essere legittimamente rappresentata da una parte di essa. Le leggi di natura, sotto pena di gravissimi mali, proibiscono il comandare del pari che l'ubbidire. Un popolo, che per esistere più facilmente delega la propria sovranità, opera come uno, che, per meglio correre, legasi gambe e braccia. Da queste verità emergono i seguenti principii, che fanno seguito a quelli già stabiliti.

4° La gerarchie, l'autorità, violazione manifesta delle leggi di natura, vanno abolite. La piramide — Dio, il re, i migliori, la plebe — adeguata alla base.

5° Come ogni italiano non può essere che libero ed indipendente, del pari dovrà esserlo ogni comune. Come è assurda la gerarchia fra gl'individui, lo è fra i comuni. Ogni comune non può essere che una libera associazione d'individui, e la nazione una libera associazione dei comuni.

Intanto molti ostacoli materiali e morali vietano in molte occorrenze le funzioni della sovranità. I principii stabiliti, conseguenza delle leggi di natura, non sono che il primo ordito degli ordini sociali e non bastano : bisogna discendere a determinare i varii rapporti che dovranno essere d'accordo con essi. In questa laboriosa ricerca, la nostra natura, vinta dal costume, e, smarrita nel suo corso, ad ogni passo cade nell'errore ; quindi richiedesi una continuità d'attenzione, una serie di ragionamenti, cose per le moltitudini impossibili, e soventi mancherebbe il luogo e il tempo, onde far agio a sì numerosa assemblea di riunirsi e deliberare.

Cotesti lavori sono da individui, ed uno solo dev'essere dichiarato legislatore. Inoltre, è una verità dimostrata all'evidenza da Romagnosi, che il giudizio di tutti i savii del mondo può essere erroneo nel sindacare il lavoro compito da un solo ; quindi un congresso di delegati del popolo avrebbe l'incumbenza, non già di svolgere, di sopraccaricare di clausole ed emendamenti le leggi proposte, ma solo di verificare scrupolosamente se i principii immutabili, dichiarati base del patto sociale, vengano in qualche parte lesi da queste leggi. Fatto ciò pubblicarle ; nè può andar più innanzi il potere del legislatore e del congresso ; la nazione le adotterà se vorrà, e quando vorrà, non avendo il diritto di concedere ad uno o a pochi il potere d'impor le leggi : l'attuazione di esse è atto della sovranità, e la sovranità non può delegarsi. I concetti di un individuo possono definirsi i pensieri della nazione ; è il modo di cui essa si vale a manifestare il suo concetto collettivo. Per la ragione medesima, che la sovranità non può abdicarsi o trasmettersi, non potrà determinarsi la durata delle funzioni del legislatore e del congresso ; esse cesseranno, appena la nazione il vorrà ; e la volontà del mandante dovendo costituire la legge del mandatario, ogni deputato non può essere che sempre revocabile da' suoi elettori. L'imporsi per un dato tempo un governo o un'assemblea, è un assurdo, come lo è per un individuo il costringersi con un voto. E' lo stesso che dichiarare la volontà e la determinazione di un momento arbitra e tiranna della volontà che progressivamente può manifestarsi in avvenire. Di qui i principii che seguono.

6° Le leggi non possono *imporsi*, ma proporsi alla nazione.

7° I mandatarii sono sempre revocabili dai mandanti

Di più la natura stessa, che ha creato l'uomo indipendente e libero, ha dotato ogni individuo di attitudini speciali : d'onde la potenza del lavoro collettivo, la sociabilità. Coteste attitudini sono quelle appunto che, nelle varie operazioni della vita, costituiscono la diversità delle incumbenze. Dichiarare un'incumbenza più nobile che un'altra è un assurdo degno di una società che ha vanità e privilegio per base. « Ma qual si è l'arte vile, « esclama Mario Pagano, quando ella giova alla « società ? vile è l'opinione degli uomini, che « avvilisce gli utili mestieri ». Ed è eziandio assurdo dichiarare una funzione più che un'altra faticosa ; la meno faticosa è quella che meglio armonizzi con le proprie attitudini ed inclinazioni, epperò esse solamente debbono dar norma alla distribuzione delle varie cariche e mestieri che nella società si riscontrano.

In tutte le varie operazioni dell'intera società o di un nucleo qualunque di cittadini, sono indispensabili gli ordini, e la distribuzione delle funzioni ; egli è impossibile operare tumultuariamente. Ciò deve aver luogo nelle grandi, come nelle piccole cose, tanto nella guerra e nella pubblica amministrazione, come in qualunque altra speculazione o industria. A conservare illesa la sovranità nazionale, nel caso che una parte di cittadini debba compiere un'impresa che riguarda l'intera società, due condizioni si richieggono, cioè : che l'impresa da eseguirsi e gli ordini d'adottarsi siano il risultamento della volontà nazionale, il che emerge di fatto dai principii 6° e 7° ; e che la distribuzione delle varie funzioni fra quel nucleo di cittadini operanti venga fatta da que' cittadini medesimi. Se la nazione volesse indicare i capi che debbono dirigerli, violerebbe manifestamente la libera associazione. Quindi i principii seguenti :

8° Ogni funzionario non potrà che essere eletto dal popolo, e sarà sempre dal popolo revocabile.

9° Qualunque nucleo di cittadini i quali sieno dalla società destinati a compiere una speciale missione, hanno il diritto di distribuirsi eglino medesimi le varie funzioni, ed eleggersi i proprii capi. Finalmente l'uomo, facendo parte di una società, è immedesimato con essa ; e questa società proponendosi come fine principale non solo di guarentire, ma di ampliare quanto più sia possibile la *libertà* ed *indipendenza* individuale, ed ogni offesa di individuo riducendosi alla violazione di questi due attributi, ne segue che le offese private debbono tutte considerarsi come offese pubbliche ; ogni misfatto, ogni delitto, ogni errore offende direttamente l'intera società, la quale giusta il tacito patto che ha con ognuno de' suoi membri, ha il dovere di vendicare l'offeso, e con l'esempio contenere i male-intenzionati ; e questo dovere della società, per la natura medesima dell'uomo, portato a vendicare altrui a tutela di sè medesimo, diventa, come dice Romagnosi, controspinta, ma non già criminosa ; imperocchè l'urtato ha il diritto di riurtare, ed il riurto risulta, evitando la riproduzione del delitto, utile. Se poi ci faremo a considerare come ogni delitto trovi la cagione promotrice negli ordini sociali, o nell'indole dell'individuo, dovremo conchiuderne che il patto sociale debba esser volto a rimuovere le cagioni del delinquere ed all'educazione dei colpevoli, onde non venga distrutto dalla società medesima uno de' suoi membri.

Egli è indubitato che le leggi scritte, invariabili, fra il continuo mutar dei tempi e dei costumi riescono, in alcune epoche, soverchiamente rigide, e troppo forte il loro contrasto con la pubblica opinione ; quindi l'utile della giurisprudenza, che cerca rammorbidirle ed adottarle ai tempi. Ma se riesce soverchiamente duro il non lasciare al giudice altra facoltà, se non quella di pronunciare la sua sentenza, dietre il sillogismo prescritto dal Beccaria, l'è cosa egualmente perigliosa il dar luogo alla giurisprudenza, che conduce all'arbitrio. Come evitare entrambi questi inconvenienti che risultano dall'ordine stesso sociale, dallo svolgersi e modificarsi dei rapporti ? rimandate il reo ai suoi giudici naturali, al popolo. Le leggi scritte siano di norma, e non d'altro ; le decisioni del popolo superiori ad ogni legge. Potrà il popolo eleggere dal suo seno alcuni cittadini e costituirli giudici ; ma i giudizii di questi saranno sempre annullati dalla volontà collettiva, a cui deve riconoscersi come diritto inalienabile, inerente alla sua natura, alla sua sovranità, la decisione suprema di ogni contesa. Così non potrà più avvenire, che vengano inflitte punizioni contraddittorie alla pubblica opinione ed ai tempi ; così avverrà che le leggi seguiranno lo svolgersi ed il mutare dei costumi, nè mai questi verranno in lotta accanita o sanguinosa con esse. Adunque :

10° La sentenza del popolo è superiore ad ogni legge, ad ogni maestrato. Chiunque credesi mal giudicato può appellarsi al popolo.

E così prendendo le mosse da due semplicissime ed incontrastabili verità : 1ª *L'uomo è creato indipendente e libero, e solo i bisogni sono assegnati come limiti a questi attributi.* 2ª *Per allontanare da sè questi limiti, a rendere sempre più ampia la sfera di sua attività l'uomo si associa epperò la società non può, senza mancare al proprio scopo, ledere in minima parte gli attributi dell'uomo ;* siamo stati condotti alla dichiarazione di dieci principii fondamentali, de' quali un solo che non venga rigorosamente osservato, la libertà e l'indipendenza saranno violate. Dunque ogni contratto sociale, volto, non già a confermare l'usurpazione di una classe, ma la felicità dell'intera nazione, deve aver come base questi principii.

La situazione

Ammiriamo i cosidetti uomini pratici, la cui « pratica » consiste insomma nel rimandare sempre ogni e qualsiasi soluzione, a cui ripugnano per amore del quieto vivere e per timore degli sforzi da compiere e dei rischi da correre. Si hanno così accomodamenti, rappezzamenti, puntellamenti, finchè un giorno si precipita nel peggiore dei fallimenti.

In questi ultimi anni avevamo avvertito il continuo aggravarsi della situazione ed insistito vivamente sulla necessità della rivoluzione. La gente seria rideva di quel che chiamava i nostri argomenti puerili — una ben povera cosa in confronto della poderosa scienza della social-democrazia ! — ma ecco che è avvenuto appunto quel che dicevano i semplicioni a maggior scorno dei sapientoni.

Ricordano i compagni le nostre umili ragioni ? Ripetevamo fino alla sazietà :

Le spese militari aumentano d'anno in anno e non potranno aumentare indefinitamente, perchè già assorbono troppo le finanze degli Stati ;

le imposte crescono continuamente, progrediscono in modo favoloso — il progresso più vero e maggiore non è forse quello delle imposte ? — ma i contribuenti cominciano a stancarsi, a mormorare, a protestare, ed i governi non sanno già più che nuovi balzelli escogitare per provvedere alle spese sempre crescenti ;

il caro vivere non accenna a voler scomparire, anzi si estende a un più gran numero di generi di consumo, e l'equilibrio tra le scarse mercedi e i continui aggravi economici non potrà essere facilmente ristabilito ;

le crisi industriali, commerciali, finanziarie si fanno sempre più frequenti ed ogni rimedio per farle cessare si è mostrato inefficace.

E allora ? Allora, aggiungevamo, la situazione diventando assai tesa e pericolosa, i governi potranno essere spinti a cercare nella guerra una soluzione qualsiasi, a meno che il popolo si metta in grado d'imporre la sua soluzione : la rivoluzione per la trasformazione di tutto il regime capitalistico e statale.

Ad ogni modo, ed era la nostra conclusione, la soluzione pacifica è assolutamente esclusa e dall'esperienza storica e dall'esame attento dei fatti, che vanno svolgendosi giorno per giorno sotto i nostri occhi. O la guerra, quindi, per lor signori, o la rivoluzione sociale, per l'emancipazione integrale dei lavoratori.

I dotti che ci sentivano discorrere, ridevano d'una propaganda tanto elementare e tanto chiara, perchè la scienza di certuni consiste sopratutto nell'essere incomprensibili.

Non è tutto. A coloro che ci obbiettavano che dalla guerra nascono le rivoluzioni e che la mobilitazione ci servirebbe appunto a scatenare quell'insurrezione di masse, ben difficile ad ottenersi altrimenti, rispondevamo che lo stato di guerra è il meno favorevole ad un'insurrezione e che ad ogni modo, prima che per la rivoluzione si avrebbe un enorme e terribile spreco di vite e di ricchezze per la guerra fratricida.

Bah ! eravamo dei cristianelli, dei semianarchici, incapaci di comprendere e di vivere le grandi ore storiche !

Ah ! razza immonda di ciarlatani e di truffatori !

⁂

Oggi, il socialismo ufficiale continua a parlare, per suo conto, d'una pace impossibile.

Impossibile, lo ripetiamo, perchè dovrebbe essere conclusa insomma sulle basi dello *statu quo*, ogni altra pace che significasse la vittoria per gli uni e la sconfitta per gli altri non potendo prodursi che quando, rotto l'equilibrio delle forze, le une prevarranno sulle altre, ma questo non avverrà che dopo aver spinto la guerra a fondo.

Ora, quale governo può ora dire al suo popolo :

— Ebbene, ritorniamo allo stesso punto di prima. Milioni di cadaveri vennero sacrificati e ricchezze immense distrutte, non solamente per non progredire d'un palmo, ma per causare infiniti mali, il cui peso continuerà a farsi sentire a lungo.

Senza contare che, se la guerra ha avuto delle cause — e come potrebbe essere altrimenti? — queste continuerebbero, nulla essendo cambiato, a sussistere come prima, per produrre a più o meno breve scadenza lo stesso effetto... la guerra.

Situazioni così intricate sono prodotte appunto dalla gente che ha maggior senno, sa calcolare, sa prevedere e si oppone ai tentativi pazzi, ai salti nel buio! E' vero che si finisce poi per saltare tra i gas asfissianti e i liquidi infiammabili!

Non dubitiamo che il desiderio di molti, oggi, sarebbe di farla finita, ma perciò appunto bisogna... continuare! Fu sempre il risultato della disciplina, dell'obbedienza, dell'autorità di giungere a fare in nome di tutti quello di cui nessuno, individualmente, non ne vuol più sapere!

Gira e rigira, anche se non vogliamo riferirci espressamente a quanto hanno affermato i congressi socialisti internazionali nelle loro decisioni: « La guerra scomparirà con la sop- « pressione della dominazione di classe. La « caduta del capitalismo significa la pace uni- « versale » — è evidente che senza rivoluzione non si può concepire nè volere la pace. E allora?

***

Certi fogli socialisti fanno veramente pietà. Cercano di conciliare l'inconciliabile: la fedeltà al proprio Stato con l'internazionalismo, dando valore e fingendo entusiasmarsi per affermazioni tutte egualmente equivoche.

Dichiarazioni tedesche e dichiarazioni francesi non s'accordano che in un sol punto, e cioè che, pel momento, ed anche per più tardi, i socialisti rimangono solidali con le classi nemiche del proprio Stato e continuano a far fuoco contro i *compagni* proletari degli altri Stati.

Si sente sopratutto la volontà di non giungere a spiegazioni nette, di non impegnarsi sopra un programma preciso, di lasciar sussistere in merito alla guerra le stesse incertezze che pel passato, purchè si possa affermare che l'Internazionale vive ancora e si possa altresì continuare a godere pacificamente gli impieghi di partiti e organizzazioni.

Ingenuo chi crede che la lezione della guerra debba servire a qualche cosa! Nulla si vuol mutare della tattica passata, e sopratutto non si vuol diventare socialisti. Bisognerebbe in tal caso esercitare un troppo grande sforzo!

Comprendiamo benissimo tutte le difficoltà che presenta attualmente un'intesa internazionale, ma perchè fra i tanti rimedi alla terribile situazione non si accenna neppure da lontano al solo, che si è proclamato e sarebbe realmente efficace, al socialismo? Spettacolo straordinario quello di socialisti che scrivono gli uni per gli altri cercando d'accordarsi, senza parlare però di quella che dovrebbe essere l'aspirazione comune: la fine del regime capitalistico.

Sarebbe oramai tempo d'intenderci:

— Il regime capitalistico e statale è o non è responsabile dell'immane catastrofe?

Crediamo che non si possa far a meno di rispondere di sì. Ma in tal caso, qual'è la migliore azione per farlo cadere?

Ecco la questione a cui si tratta di rispondere e nello stesso tempo il lavoro urgente di propaganda e di preparazione a cui bisogna attendere. Tutto il resto non è che vana accademia, tendente non già a preparare l'avvenire ma a conservare certe posizioni del passato.

La guerra avrà infinite ripercussioni, che non possiamo tutte prevedere ed abbracciare, ma non è temerario il ritenere certo che ne risulterà una grande delusione e un grande malcontento. Con la guerra, infatti, si è voluto risolvere uno stato di cose che andava aggravandosi giorno per giorno; ma la soluzione sperata non verrà per nessuno, il sistema capitalistico non potendo fornirla, come l'hanno sempre insegnato tutte le teoriche socialiste.

Ma se una soluzione capitalistica e statale non esiste e non può esistere, la soluzione diretta popolare e rivoluzionaria finirà con l'imporsi ai più e trionferà, se coloro stessi che si dicono socialisti non avranno continuato in un'ora così tragica a confondere la propria causa con quella dei loro sfruttatori ed oppressori nazionali.

La pace vera e duratura — non stanchiamoci mai di ripeterlo — non può dunque voler dire che la rivoluzione.

Roba da preti

Che preti e governanti siano sempre amici tra di loro, anche quando si tratti d'un governo « usurpatore », come quello di Vittorio Emanuele III, che mantiene sempre il papa prigione nelle ventimila camere del Vaticano — è verità così lampante, che non ha neppure bisogno d'essere dimostrata.

Siccome però quei cari interventisti ci denunciavano ieri come gli alleati dei clericali, sarà bene far risaltare come questi si siano subito messi a disposizione delle autorita per mandare, magari con mal velate minaccie, il più possibile d'uomini al macello.

Si legga, per esempio, questa circolare bonomelliana:

OPERA BONOMELLI
Segretariato italiano — *Arbon, 17 luglio 1915.*
ARBON

—

Ai richiamati italiani che *non si sono* ancora decisi a rimpatriare!

A scanso di responsabilità, mi pregio darvi comunicazione della lettera che segue:

CONSOLATO GENERALE DI S. M. IL RE D'ITALIA
Zurigo, 13 luglio 1915.

Spett. Segretariato Operaio Italiano,
Arbon.

Con preghiera di darvi la maggiore diffusione possibile, informo cotesto Segretariato che il termine per la presentazione nel Regno e per la decorrenza della diserzione per i militari richiamati residenti nella Svizzera, è stato fissato al 31 corrente.

Con distinta considerazione.

Il R. Console Generale:
Rogeri.

N. B. — Il Segretariato di Arbon è sempre autorizzato a rilasciare i biglietti gratuiti di rimpatrio.

Il Direttore del Segretariato:
Chiodelli D. Mario.

Bravo, don Chiodelli! Ma se ama tanto la guerra, vada un po' lei a farsi sbudellare, così guadagnerà più speditamente il cielo. Non si preoccupi, per intanto, o reverendo, delle responsabilità di coloro « che non si sono ancora decisi a rimpatriare » per ammazzare il prossimo, in onta d'uno di quei comandamenti che la Chiesa pretende avere insegnato al mondo. E non sarebbe meglio che si contentasse di dare ai suoi fedeli dei biglietti pasquali, invece di volere dar loro anche quelli per il macello? Troppa fretta per mandar la gente in paradiso, o prete! Tanto più che deve sapere come noi siamo ben decisi a lasciarlo tutto quanto a lei. Si tenga e il suo dio e il suo re.

L'altro irredentismo

Noi non sappiamo ancora se Trento e Trieste diventeranno veramente italiane. Ma a coloro che pretendono risolvere così la questione delle nazionalità, ricordiamo che già gli slavi si agitano per la loro autonomia. Abbiamo sott'occhio un opuscolo sulla questione di Trieste, il cui autore scrive fra altro, parlando dell'intervento italiano:

La guerra presente è, per la Triplice intesa, la guerra creatrice delle formazioni di Stati con frontiere nazionali. E' il motivo della grande lotta che ha dato Pietrogrado e la società russa, è il motivo invocato tante volte nei discorsi dei più influenti uomini di Stato inglesi. Dobbiamo proprio temere che questo principio sia violato non al momento della conclusione della pace, ma già nel corso della grande guerra attuale?

Se non ci fosse che questo da temere, sarebbe ancora poco male, ma tutto è da temere dagli strani « liberatori » d'entrambi i campi.

Ben inteso, chi scrive è un nazionalista slavo e noi ci guardiamo bene dal far nostri i suoi argomenti, perchè combattiamo contro tutti i nazionalismi e non contro uno solo a profitto d'un altro. Siccome però è sempre utile udire il suono di tutte le campane, e non soltanto di quella italiana, continuiamo a citare:

Un mezzo milione di slavi meridionali, fra i più istruiti e i più progrediti della loro razza, ammirata nel mondo intero e il cui avvenire è grande, devono aspettare, con le braccia incrociate, che l'esercito italiano s'impadronisca del loro suolo e dei loro focolari! Non è un destino tragico?

Secondo l'ultimo censimento, nel 1910, c'erano nei tre paesi del littorale 437.385 slavi e solamente 356.495 italiani. Se paragoniamo i tre paesi del littorale, troviamo che due hanno una maggioranza slava schiacciante: in Gorizia-Gradisca 154.750 slavi contro 90.119 italiani, nell'Istria 223.318 slavi contro 147.417 italiani. Gli italiani non sono in maggioranza che a Trieste, abitata da 118.959 italiani e 59.319 slavi.

Il nostro slavo, da buon nazionalista, cerca quindi di provare che in tutti e tre i suaccennati paesi, con un po' di buona volontà «l'italianismo sarebbe annientato per sempre». Certi oppressi mostrano subito di potersi agevolmente trasformare in oppressori, perchè il nazionalismo è uno di quei principii che vuol essere tanto più violato quanto più viene esaltato. Pare un paradosso, ma è invece una realtà indiscutibile, poichè ogni buon nazionalista vuol sopratutto distruggere la nazionalità altrui a vantaggio della propria.

Così Illyricus — è il pseudonimo dell'autore dell'opuscolo citato — parlando del modo con cui Trieste fu governata in questi ultimi anni scrive:

Si era ancora ben lontani dalla vera giustizia e dalla piena uguaglianza nazionale, ed il regime del " principe rosso „ Hohenlohe, l'uomo detestato dagli italiani, non significava che il paese fosse amministrato secondo i desideri della maggioranza degli abitanti, ma che il sistema permettesse soltanto il libero sviluppo delle forze sociali slave.

Questa frase un po' contorta ci svela la mentalità nazionalista. Si è ben lontani dalla vera giustizia e dalla piena uguaglianza « nazionale », se il sistema permette « soltanto » il libero sviluppo delle proprie forze sociali.

Al nazionalismo bisogna permettere altro, ossia un po' di persecuzione contro coloro che non vogliono slavizzarsi o italianizzarsi per forza, secondo che l'uno o l'altro elemento si trova in prevalenza.

Il buon slavo si lamenta quindi che l'Austria non abbia tenuto nel debito conto la sottomissione piena ed intera dei suoi connazionali. E pretende che vennero trattati meglio i popoli più ribelli. E sta bene, diciamo noi. Chi dà sopratutto prova di fedeltà, della virtù del cane, è giusto sia trattato da cane.

Si sa che uno delle maggiori lagnanze dei dirigenti italiani, è che l'Austria non abbia concesso un'università a Trieste. Cosa dovrebbero allora dire i redenti di molti comuni italianissimi che aspettano da anni un'umile scuola elementare?

Pare però che l'analfabetismo fiorisca anche tra gli italiani irredenti, per cui con la conquista savoiarda non ci sarà nulla di cambiato. Illyricus scrive:

Bisogna notare inoltre che la parte italiana del littorale — Trieste eccettuata — ha assai più analfabeti della parte slava. In Gorizia la vita politica degli sloveni supera di gran lunga quella degli italiani.

Certo bisogna tener conto dell'esagerazione nazionalista slava, ma queste affermazioni sono molto probabilmente fondate.

Alcune linee più avanti leggiamo ancor questo:

A Trieste, la piccola borghesia italiana lotta contro le masse slave ed anche contro le masse

italiane che a Trieste sono socialiste ed internazionaliste, in Gorizia-Gradisca clericali ed austriacanti.

Per quanto consta a noi, per informazioni di compagni degni di fede, la borghesia triestina non ha affatto lottato contro le masse slave, anzi le ha favorite, appunto perchè disposte a lasciarsi maggiormente sfruttare.

Ma ecco la conclusione :

Tutti coloro che condannano oggi acerbamente il modo d'agire del germanesimo, per la sua adorazione della forza, dovranno essere coerenti con se stessi nel caso in cui si creassero nuovi imperialismi. E noi temiamo che l'Italia stia appunto per creare un movimento simile. Sarebbe il tradimento delle idee più preziose che, oggi, stanno di fronte alla Germania imperialista.

La pace, consegnenza di tanti sacrifici, i più grandi che conosca il mondo, dev'essere l'incarnazione della piena autonomia di tutte le nazioni e nazionalità. Nessuna dev'essere esclusa.

Non sarebbe un sacrilegio l'annientare il diritto d'una nazionalità all'autonomia, quando la perfetta realizzazione della giustizia nazionale è il postulato più desiderabile per creare la città futura ? Non crediamo che l'Italia ne comprometta l'avvenire. Sarebbe disformare le sue più nobili tradizioni ed i ricordi più gloriosi della sua lotta per l'indipendenza ed il risorgimento politico.

Ecco, noi non abbiamo nessuna fede nella signora Italia, come in tutte le sue alleate e nemiche. D'una sola cosa siamo certi, ed è che la città futura, basata sull' autonomia e la libertà, non potrà essere opera diplomatica, ma rivoluzionaria. Solo il trionfo dell'Internazionale può darci quello di tutte le rivendicazioni nazionali. Altrimenti si continuerà a cadere da un irredentismo nell'altro.

Furori contro " lo straniero "

Continuiamo a ricordare il profondo pensiero dei nostri migliori, oggi che con tenta malafede si cerca di falsarlo a vantaggio del macello di lor signori. Ecco cosa scriveva Eliseo Reclus nel 1899 :

Nell' illusione puerile e barbara di poter arrestare la vita esuberante delle folle, e di immobilizzare la società a loro personale profitto, individui e classi ricorrono alla violenza : governanti, padroni, aristocratici, sacerdoti, borghesi chieggono alla forza brutale lo sbaraglio di ogni popolare iniziativa.

Non lo fanno che con mano esitante, è vero : le leggi immutabili della storia sono oggidì sufficientemente conosciute perchè anche i più audaci degli sfruttatori della società osino urtarla di fronte. Debbono procedere con sapienza e con destrezza, aggirarla, sospingerla in qualche viottolo laterale come il treno che si svia su di un binario morto.

Ma lo fanno; ed uno dei mezzi, a cui fino ad oggi sono più frequentemente ricorsi, uno di quelli che meglio riescono ancora, disgraziatamente, ai pastori di popoli, consiste appunto a mutare tutte le energie nazionali in furori contro « lo straniero. »

Ed è tanto più facile scovarne il pretesto che gli interessi dei diversi Stati, pel fatto stesso della loro separazione in artificiosi organismi distinti, rimangono diversi e contradittorii.

Ed oltre al pretesto, non rimane sempre vivo il ricordo delle stragi, dei torti, dei delitti d'ogni genere, retaggio delle guerre antiche, per cui risuona ancora l'appello alla vendetta, e quando la nuova guerra sarà passata come un incendio, divorando delle sue fiamme inesorabili ogni cosa, non lascierà sempre la memoria degli odii da cui fermenteranno i conflitti a venire?

Quanti esempi si potrebbero citare di consimili derivativi! Alle difficoltà interne d'ogni Stato, i detentori del potere cercano uno scampo nelle guerre esteriori : e quando esse tornano vittoriose i padroni non mancanò di profittarne per il consolidamento del loro regime. Avranno avvilito il popolo colla follia della vanità che chiamano *gloria*, ne avranno fatto il complice vergognoso convitandolo alla rapina, al saccheggio, alle carneficine; e la solidarietà nel male assopirà le rivendicazioni essenziali finchè si ricolmino un' altra volta le coppe dell' odio.

Come i fatti attuali illustrano luminosamente queste affermazioni ! Per fortuna, benchè pochi, non mancano i lavoratori ben decisi a non accettare la solidarietà del male, rinunciando nello stesso tempo alle loro rivendicazioni essenziali. E il numero ne andrà crescendo, e le coppe dell'odio si ricolmeranno di nuovo, per straboccare con la rivoluzione.

In attesa

Se, con l'ali del pensiero, c'innolziamo un istante sulle vette eccelse delle nostre concezioni e idealità, e da queste abbassiamo uno sguardo sull'immenso putridume della vita moderna, fatta di prepotenza e di schiavitù, d'ipocrisia e d'ignoranza, di miserie e di delitti ; se, insomma, abbracciamo questo vecchio mondo non nostro, e in cui viviamo, tra una meschina affermazione e una quotidiana rinuncia, un'amarezza c'invade, e, davanti a noi, alla nostra pallida volontà, vediamo ergersi gigante, titanica, l'ombra dei nostri eroi, dei nostri martiri, che sdegnando piegarsi per vivere, preferirono spezzarsi in una lotta corpo a corpo colla tirannide, il privilegio e l'oppressione.

Salvete, o eroi, o martiri tutti che passaste come sprazzi luminosi attraverso le tenebre dei secoli e delle epoche, cavalieri dell'ideale, volontari del sacrificio e della morte ! Onore a voi, che vi immolaste, vendicatori oscuri e generosi, negli ergastoli regi, sotto i colpi e le strette del birro vile, feroce e assassino ; sulle forche, o sotto le mannaie affilate e lucenti, in un amplesso all'alba ideale nascente e un addio alla notte del passato !

Già il colosso dai piedi d'argilla, che vi martoriò e vi uccise, è in isfacelo e ricerca l'ultima salvezza in un'opera nefasta di distruzione e di morte, che avrebbe dovuto segnare la fine naturale d'un'epoca, d'un sistema che voi odiaste e colpiste, e il principio di quella da voi intravvista e bandita. Ma l'immensa rovina ha travolto uomini e cose anche intorno a noi e ci siamo ritrovati in pochi sulla breccia, a propugnare la guerra santa della civiltà alla barbarie, a agitare il fiammante vessillo della rivolta, della libertà e dell'eguaglianza.

Che importa ? Noi, consci della nostra ardua e civile missione, sorretti, spinti dalla nostra fede ardente, e sotto l'egida vostra, lo portiamo, perseguitati e inseguiti da un capo all'altro del mondo, patrimonio ideale, per innalzarlo, sventolarlo, dovunque vi sono illusi e sofferenti, sfruttati e sfruttatori, corrotti e corruttori.

Lo sventoliamo convinti, sicuri, che solo così l'umanità potrà svincolarsi dalle secolari catene della schiavitù, e che solo nella rivolta troverà il rimedio ai mali che la travagliano. E non cesseremo dallo sventolarlo fin quando tutti gl'illusi, gli sfruttati e i sofferenti si riuniranno a noi nella battaglia e nella vittoria finale.

Quel giorno, forse non lontano, dopo avervi vendicato, vi commemoreremo più degnamente, o eroi, o martiri tutti !

Ginevra, 29 luglio 1915. L. M.

Note alla Tragedia

Tre franchi per quattro.

In una località della Svizzera tedesca, ci venne riferito il caso della vedova tedesca d'un lavoratore italiano, i cui due figli maggiori sono attualmente soldati. La madre è rimasta con altri tre bambini in tenera età e percepisce un sussidio mensile di 28 franchi dal governo della nuova grande Italia. Ora, la pigione essendo di 25 franchi al mese, le restano 3 franchi per nutrirsi in quattro durante trenta giorni. Due soldi al giorno per quattro bocche.

Digiunare per redimere il mondo ! -- è una vecchia fola dei preti, che il patriottismo, non escluso quello sovversivo, ha rimessa a nuovo.

Il tricolore in chiesa.

Sotto questo titolo, leggiamo nel *Secolo* massonico e anticlericale :

Roma 25 notte. — Oggi per la prima volta il vessillo nazionale tricolore è entrato qui in Roma in una chiesa con gli onori solenni e col riconoscimento ufficiale da parte del clero del suo alto significato. Per iniziativa della presidenza generale della gioventù cattolica italiana, oggi infatti, nella chiesa di San Grisogono è stato offerto alla Madonna del Carmine il vessillo nazionale per invocare la benedizione sulle truppe. Alla cerimonia religiosa sono intervenute tutte le associazioni cattoliche italiane con le bandiere. Dopo un patriottico discorso di monsignor Mori, il vessillo è stato portato presso l'altare ove è stato benedetto. Il vessillo, dopo la cerimonia è stato posto presso la statua veneranda fra la commozione del popolo che si affollava nella chiesa.

La « guerra di rivoluzione » procede bene ed ha effetti meravigliosi. Pippo, Alceste, Managgia, Incioda e Maria, divenuta una Marianna repubblicana, devono esserne sempre più entusiasti.

E dire che si accusavano i preti d'essere nemici della patria di lor signori ! Ah no, tutti avanti, in nome di Dio e del re ! E benedetto Benedetto XV !

Tristi contraddizioni.

Allo scoppio della guerra i socialisti galiziani, applaudirono al flagello per liberare i fratelli della Polonia dallo knut dello czar ! E invece mossero loro incontro per massacrarli.

I socialisti tedeschi fecero una dichiarazione pressapoco identica, ma cominciarono con l'invadere il Belgio per far peggio dei cosacchi in Galizia.

Certi sovversivi italiani, versando amare lagrime e sulla Polonia e sul Belgio, pretesero vendicar l'una e l'altro, e liberare ad un tempo i fratelli di Trento e Trieste. E tanto per non cambiare portarono la distruzione e la morte nelle cosidette terre irredente.

Accidenti a tutti questi liberatori, a chi li guida ed a chi si lascia guidare !

Vada .. e resti !

Veniamo informati che un negoziante di Wallenstadt, certo Sperandio, si dà un gran da fare per convincere i poveri padri di famiglia, che non vogliono farsi ammazzare od ammazzare il prossimo, a partire in guerra. Perchè quell'egregio signore, se ha tanto piacere di farsi scannare per Cecco Becco, non parte lui stesso volontario ? In Polonia e sulle rive dell'Isonzo c'è gran bisogno di carne da cannone. Animo, se ne vada, caro austriacante, e sopratutto non torni più.

Conferenze Bertoni

Il compagno Bertoni farà un **giro di conferenze dalla domenica 8 alla domenica 22 agosto.** I gruppi e compagni sono pregati di scrivergli subito indicando la data approssimativa che preferiscono.

La quota per ogni conferenza resta sempre fissata a 7 franchi ed il prezzo dei manifestini per annunciarla da 2 a 4 franchi secondo il numero richiesto. I compagni sono pregati di non dimenticare mai nello scrivere di ripetere l'indirizzo per la risposta.

I compagni che vogliono avere volantini, manifesti, programmi, biglietti ed ogni genere di stampati possono rivolgersi alla Tipografia Comunista, rue des Bains, 23, Ginevra. — Lavoro pronto, accurato ed a prezzi miti.

BILAN DU " RÉVEIL "

Recettes

Vente journaux et brochures :

Arbon 20.75 ; Genève 8.60 ; Seebach 2.— ; Uster 7.40 TOTAL Fr. 38.75

Abonnements :

Detroit Mich. V. G. 5.15, C. T. 5.15, F. Z. 5.15, E. A. 5.15 ; Genève, Mme B. 1.50 ; Versoix, I. 1.50 TOTAL Fr. 23.60

Souscription :

Detroit Mich , Ricavo festa 51.50 ; Genève, D. R. 1.—, L. 1.50, Gr. 0.75, Man. 0.35 ; Seebach, L. B. 1.— TOTAL Fr. 56.10

TOTAL des recettes au 30 juillet Fr. 118.45

Dépenses

Journal nº 416	160.—
Frais de poste	54.50
Déficit du numéro précédent	270.20
Total des dépenses	484.70
Déficit	366.25

Imprimerie des Unions ouvrières à base communiste.